

do da Scutari e da Durazzo. Essa rincrudeliva nel suo odio e nei suoi attacchi contro gli albanesi nella vana speranza di stancarli e di piegarli alle mire del centrismo radicale. Ben 35 incursioni brigantesche di comitagi serbi ha dovuto patire l'Albania. Ma le atrocità e i delitti commessi dopo il 1918 non hanno precedenti. Villaggi incendiati, case e poderi saccheggiate, uomini e donne, vecchi e bambini massacrati, sgozzati, arsi vivi. Fu presentato alle Potenze dal Comitato dei kossovesi questo orribile bilancio: 12.371 albanesi massacrati o bruciati, 22.110 imprigionati, 1.655 scudisciati, 6.000 case distrutte, 10.525 famiglie depredate. Tutti i villaggi della regione di Plava, Gusinije e Vuntai furono distrutti. La borgata di Radisevca incendiata; 30 villaggi della zona di Dreniza furono ridotti a rottami e a ceneri. La sola banda capitanata da un certo Dimitrovic distrusse in pochi giorni, nel luglio 1922, 62 villaggi posti tra Jpek e Giacova.

Naturalmente gli albanesi rispondevano con violenza a questo infuriare di banditismo attilesco, e nell'ottobre 1921 il regno jugoslavo si dichiarava addirittura in guerra contro l'Albania, la quale protestò alla S. d. N. per le aggressioni sui confini che i comitagi serbi andavano perpetrando.

Oggi si calcola che siano più di 800.000 gli albanesi assoggettati a Belgrado. La cifra cospicua e il tetragono spirito irredentista dei fieri montanari albanesi servono vieppiù a dimostrare la grave entità del male che mina alle basi la artificiosa e sbloccata nazione jugoslava.

Quando il governo provvisorio di Durazzo mandò la delegazione dei cinque membri alla Conferenza della pace,